tutti, insegnanti; eppure ci trovammo riuniti lassù non per i Licei e le Università, ma per la *Dante Alighieri*, per la *Trento e Trieste*, per la *Pro Dalmazia*, per l'Associazione Nazionalista.... E a tutti pareva rivederlo al comizio sotto gli Uffizi, quando fieramente staffilò i senza patria presenti e tacenti; in Piazza Vittorio, nelle settimane di passione, tra i questurini che lo minacciavano di portarlo in guardina (e ce lo portarono!) e i sanfrianini col bastone pronto sotto il mantello; a Roma, durante la congiura giolittiana e bueloviana, fremere e gridare e consumarsi di rabbia, di dolore e d'amore. E intanto i gravi uomini consolari e senatorii additarselo con sogghigno di compassione e anche denunziarlo – cautamente – come pericoloso, come infatuato, come pazzo; insomma, come nazionalista. Poichè, è noto, i gravi uomini consolari e senatorii, quando hanno detto «nazionalista», hanno giudicato e condannato, senza bisogno d'altre parole. Ma al nostro Arnaldo non facevano paura. E noi gli abbiamo promesso, agli Allori, che non ci faranno paura mai. È questione, prima che di politica, di carattere. Il Della Torre erudito, studioso, professore, scrittore, era già magnificamente preparato a diventare un vero nazionalista. Tutti sappiamo quanti sono (e come illustri e decorati!) che nelle quistioni critiche e letterarie non portano altra abilità che quella di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, foggiandosi tra due opinioni contrarie una loro opinione intermedia, d'ordine composito, che dà ragione un po' all'estrema destra, un po' all'estrema sinistra.... Il giolittismo, che spudoratamente si barcamenava tra il conte Gentiloni e l'on. Treves, non avrebbe avuto tanta fortuna nè accumulate tante rovine – fin